

Meditazioni tra la piscina e lo Chari



foto e testo di Silvia Montevercchi

Non lo so per quale emozione ancestrale, profonda come sono profondi i canali scavati da una termite, ma la visione di questo fiume, lo Chari, da quando l'ho conosciuto, mi procura sempre un fremito. Una corrente che dalla pelle delle braccia mi rimbalza allo stomaco, subitaneamente. Ho filmato questo fiume a tutte le ore. Ho ripreso in tempo reale, senza interruzioni, il lento andare delle piroghe, con i pescatori al lavoro. Ed il rapido tramonto africano, quando il disco rosso poco a poco sembra sciogliersi in queste acque tranquille, creando riflessi semplicemente da urlo.



Acque placide, lente. Lente come è lento il passo delle giraffe. Come è lento il dondolio dei cammelli. Come è lento il camminare delle persone di qui. Ma... apro una digressione. Se a noi forestieri questo camminare può apparire senza distinzioni, c'è chi invece, con grande maestria, ne ha descritte le differenti espressioni, che ci conducono in mondi di incantamento, di paesaggi apparentemente simili, ma opposti quanto basta per sviluppare opposte fascinazioni. Mi riferisco a Nimrod, il più eccellente scrittore ciadiano contemporaneo, che con un francese semplicemente sublime ci racconta la seduzione del camminare delle donne della sua terra: *Kim, nel Ciad centro meridionale.*

Mentre lo leggevo, non potevo non pensare al mio amico Enrico, che tante volte mi ha *cassé la tête* con il suo amore spasmodico per i piedi, le caviglie, le dita dei piedi, delle donne. E io che tra me e me mi dicevo *"Bah! Che c'è di affascinante nei piedi? Generalmente sono poco puliti. Quasi sempre puzzano. Come si fa a farne oggetto di cotanto erotismo?!"* Ed ecco che ne trovo in Nimrod un'esaltazione ancor più erudita, bramosa e paradisiaca insieme. Fine della digressione.

Eravamo sullo Chari. Uno dei tanti, splendidi fiumi africani. Lunghi centinaia di km. In viaggio tra frontiere, paesi, genti diverse. Rigonfio e potente dopo la stagione delle piogge, ricco di ninfee e aironi. Ridotto di vari metri nella stagione secca, quando lascia emergere isole, e lunghe distese di sabbia, dove le vacche pascolano, e uomini e donne – come piccole formiche – approfittano delle terre fertili per farne orti ricamati, magici. E cavalli e cammelli possono guardare

¹ Nimrod, Les jambes d'Alice, Actes sud, France 2001.